

Tutta la città si è mobilitata attorno alla ragazza violentata

# A Siena lo stupro non è più un problema solo delle donne

Una crescita di coscienza dopo una iniziale indifferenza - Molti si aspettavano di veder scattare le manette ai polsi dei violentatori - I commenti nelle strade

SIENA — In molti si sarebbero aspettati di veder scattare le manette ai polsi dei tre ragazzi condannati per la violenza alla sedicenne B.M. Invece Luca Fineschi, Silvio Calzoni e Marco Begani, tutti di 20 anni, condannati a quattro anni e quattro mesi di reclusione per i reati a fine di libidine e lesioni volontarie, se ne sono andati tranquillamente dall'aula dove erano entrati, ostentando la stessa sfrontata sicurezza, che hanno avuto nei loro atteggiamenti durante tutto il processo.

I tre imputati maggiorenti hanno beneficiato della liberatoria provvisoria nella fase istruttoria dopo essere stati in carcere per meno di un mese. I loro difensori, interponendo appello alla decisione del tribunale di Siena, hanno consentito loro di uscire in libertà finché la sentenza non sarà passata in giudicato.

Le storture dell'ordinamento giuridico che regolano i casi di stupro sono state evidenziate nel corso del dibattimento, anche dall'avvocato Tina Lagostena Bassi, che ha patrocinato la parte civile. «Come quelli del Circeo», ha detto infatti l'avvocato — gli imputati hanno atteso il processo a piede libero. Ma

come faranno a percepire la gravità di quello che hanno fatto, se il loro delitto è considerato alla stregua di uno scippo? Anche i paroloni romani avevano dei precedenti, ma se l'erano cavata con poco. Il tribunale che li aveva giudicati non aveva certo insegnato loro che la donna non è un oggetto da usare e poi buttare. Poi, venne il massacro del Circeo». In sostanza i tre ragazzi potrebbero scontare la loro pena a distanza di diversi anni dal fatto (ne è già trascorso più di uno), quando cioè dentro di loro potrebbero anche essere intervenuti processi di maturazione o comunque non avrebbero «essere più gli stessi di oggi né tanto meno di quel tragico 31 luglio. Insomma, nel bene o nel male, il «pagamento» del loro debito nei confronti della società potrebbe avvenire in momenti meno opportuni di quelli attuali.

«Quella del tribunale di Siena — afferma Carla Caselli, responsabile della commissione femminile del Pci — è una sentenza politicamente importante per il modo nuovo con cui i giudici si sono comportati rispetto a molte altre occasioni in cui fra violentatori e vittima spesso le

parti, in fase processuale, si invertivano. Questa volta, invece, i giudici hanno effettivamente creduto a B.M. e si sono comportati di conseguenza». Per quanto riguarda la parte tecnica — ha aggiunto Carla Caselli — è rimasto un po' di amaro in bocca per la mancata incarcerazione dei tre violentatori.

Ma intanto le discussioni vanno avanti. Il giorno dopo la conclusione del processo le edicole sono state prese letteralmente d'assalto da cittadini assetati di notizie sull'esito del processo. Sono così iniziali i «dibattiti improvvisati», in cui ognuno ha trovato il modo di aggiungere qualcosa di proprio ad una vicenda, che ha realmente riguardato da vicino tutta la città, coinvolgendo e facendo partecipare con coscienza centinaia e centinaia di senesi, che nei quattro giorni del processo si sono fatti il cambio nella strettissima aula del tribunale di via del Casato.

«La vicenda del processo per stupro — ammettono alcune donne — ha contribuito senza dubbio alla crescita del movimento delle donne senesi, ma più complessivamente ha consentito una maggiore presa di coscienza dei cittadini in generale». Effettiva-

mente dal 31 luglio 1979 quando qui fu violentata al lago dei Vecchi, a quando si è giunti al processo, l'atteggiamento della città rispetto a questo caso è cambiato. Nell'estate dello scorso anno spesso si registravano reazioni di fatalità per un fatto che prima o poi doveva accadere semplicemente «perché oggi ne accadono tanti», oppure reazioni di scorno o di sufficienza. Man mano che sono passati i giorni, invece, le analisi si sono approfondite, la presa di coscienza è cresciuta. Poi si è arrivati alla rissa per entrare in aula del tribunale: non tanto per curiosità, una volta tanto, ma per partecipare alla ragazza violentata la solidarietà di una città intera.

«Spetta alle istituzioni, alle forze e ai movimenti democratici — ha detto la compagna Anna Giorgetti, intervenendo l'altra sera ad un dibattito sull'episodio di violenza a B.M. e su come ha reagito la città — cercare di dare risposte concrete a quella parte del mondo giovanile che ha subito più di ogni altro stralo sociale la crisi di valori, che si è abbattuta sulla nostra società».

Sandro Rossi

**Accade a Piombino**  
**Non può stenografare?**  
**Allora smetta di studiare**

PIOMBINO — Piero Lelli, un ragazzo di 30 anni, figlio di coltivatori diretti di campagna, non può continuare a studiare. La sua domanda di iscrizione all'Istituto professionale per il commercio di Piombino è stata infatti respinta dal preside perché il ragazzo è spastico e la limitazione dei movimenti non gli consente di usare la macchina da scrivere. L'unico materia in cui il ragazzo si troverebbe in difficoltà è in realtà soltanto la stenografia.

Per respingere il ragazzo dalla scuola, è stata data una rispoletta a vecchi testi legislativi, dimostrando un improvvisabile zelo burocratico. Piero si è conquisato la licenza media frequentando il corso delle 150 ore, dimostrando un ragazzo intelligente e volenteroso. Ma questo non basta perché anche lui, come tutti gli altri, abilitato a superare un esame di ammissione. Ma questo non basta perché anche lui, come tutti gli altri, abilitato a superare un esame di ammissione.

Gli studenti dell'Istituto professionale si sono subito stretti intorno al loro compagno esprimendo in assemblea la volontà di accogliere tra di loro, disposti ad aiutarlo a superare anche le inevitabili difficoltà che una scuola fatta solo per i «ragazzi normali» può presentare. Piero ha fatto la domanda di iscrizione in ritardo, questo è vero, ma è altrettanto vero che in questi casi non è chiamato a decidere il preside.

«Sappiamo tutti che l'inserimento ad anno scolastico iniziato non è mai stato aiutato da nessuno — ci ha detto una giovane ragazza dell'ITC — ed è quindi inutile cercare di mascherare i veri motivi del rifiuto della domanda di iscrizione di Piero».

Dribla incontri, impegni e qualche volta si dimentica

# L'ENI gioca a nascondino sulle prospettive Lebole

Una analisi della situazione aziendale in una pubblicazione della Provincia che sarà distribuita di fronte ai cancelli

AREZZO — E' diventata una specie di caccia alla volpe. La parte della graziosa e preziosa bestiola, l'ha presa l'ENI. Quella della mutua di cani è impersonata dai sindacati, dal consiglio di fabbrica, dalle forze politiche ed economiche degli enti locali. Una muta, ovviamente, tutte artine.

**La caccia alla «volpe»**

La caccia all'ENI, autentica volpe, è estremamente difficile. Non ha una fisionomia ben precisa. Non parla, sempre nella stessa lingua. Facilmente si contraddice. Qualche volta si lascia avvicinare ma poi scappa di nuovo. Sta di fatto che dopo un decennio c'è un'intera città che ancora non sa cosa l'ENI vuol fare della «Lebole». E la caccia continua. Sempre più difficile perché con il passare del tempo la volpe ENI lascia dietro di sé tracce, per confondere gli inseguitori.

Dal '70 ad oggi ha presentato alla «Lebole» ben quattro soluzioni organizzative: dalla prima originaria, si è passati alla Tescon, poi alla Lanerossi divisonalizzata e infine all'Orga dalle 15 linee di prodotto. Tutti involucri per un unico cadavere eccelente: la stessa lingua. E' un decennio che si fa il conto di dieci anni. Per non parlare delle decine di miliardi di debiti.

Arrivati alle soglie del 1981 qualche cane della muta si è stancato di cacciare la volpe sul suo terreno, di giocare sulla difensiva, di rispondere agli attacchi. La bandiera del centro a muso duro con l'ENI l'ha raccolta l'amministrazione provinciale. Firenze Gigli, capo sezione del

la programmazione e Tito Barbin, nuovo presidente dell'amministrazione provinciale, hanno dedicato uno dei quaderni di lavoro della Provincia al caso «Lebole». Questo quaderno sarà distribuito davanti ai cancelli delle fabbriche nei prossimi giorni dagli impiegati della Provincia. Il titolo non lascia dubbi sul tono: «Splendore e decadenza di una grande industria». La premessa è ovvia: la «Lebole» vuol dire 5.000 posti di lavoro nella nostra provincia, è il 13 per cento di tutta l'occupazione industriale. L'analisi dello stato attuale è altrettanto ovvia: crisi profonda, svolgersi di una lenta agonia. Sullo sfondo un «requisant in pace» per il massimo stabilimento aretino.

Cosa fa l'ENI per impedire tutto questo? «I suoi comportamenti — è scritto nel documento dell'amministrazione provinciale — sono sempre arroganti nella forma, sono stati improduttivi di qualsiasi reale confronto ed hanno sistematicamente rifiutato il concorso delle forze sociali». Sul progetto Orga la stroncatura è senza appello: «ennesimo organigramma manageriale, non rilevante ai fini del risanamento della società».

«Tutti i confronti finora sono avvenuti nel chiuso delle stanze — ha dichiarato Barbin. Adesso bisogna farli pubblicamente, con le opere della «Lebole», con la città di Lebole perché è del suo futuro che si discute e si tratta». Un confronto pubblico quindi anche per recuperare una tensione politica su questa questione, dicendo la Provincia è andata lentamente smando negli ultimi tempi. Tutte le richieste formali e ufficiali del caso sono state già fatte all'ENI. Si aspetta una risposta. E se questa non verrà abilitato a Barbin? «Vuol dire che l'ENI non ha le carte in regola» ci ha risposto il presidente.

Claudio Repek

Tensione nella zona del cuoio

# Contro i licenziamenti sciopero di due ore alla Nema di S. Donato

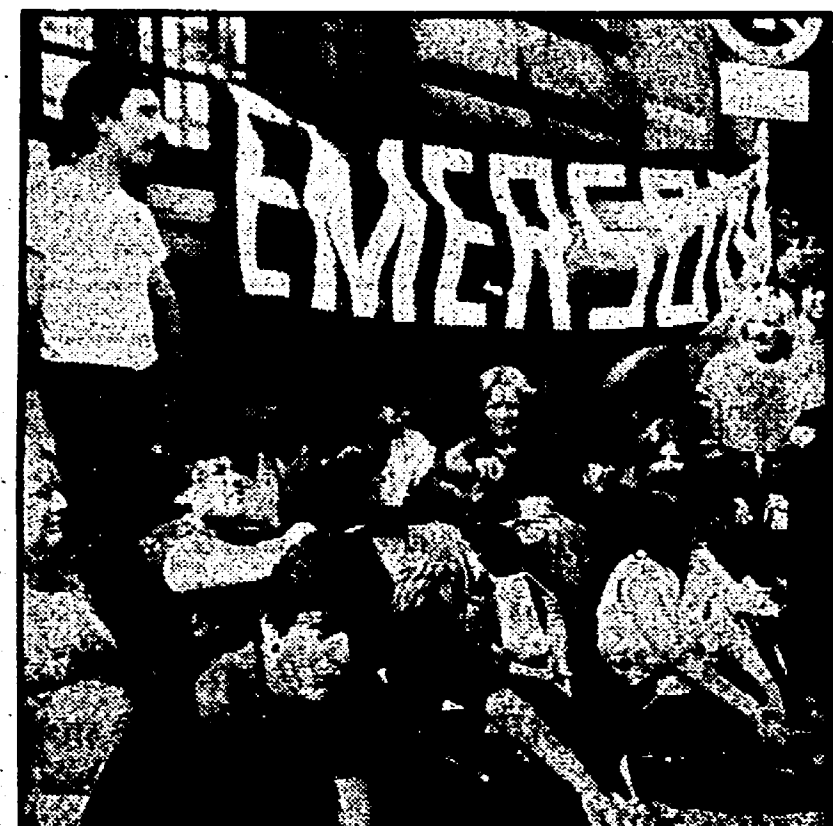
FONTEVERDE — I 150 lavoratori delle 4 fabbriche che fanno parte del gruppo Nema nella zona di S. Donato hanno effettuato due ore di sciopero con assemblee in tema come prima risposta alla decisione della direzione del gruppo di operare una ristrutturazione unilaterale dell'attività che prevede un maggior sfruttamento dei lavoratori e come conseguenza il licenziamento di sette dipendenti. In pratica anche nella zona del cuoio si porta avanti la linea della confindustria che vuole scaricare sulle spalle dei lavoratori le eventuali conseguenze delle difficoltà economiche.

Nel corso dell'assemblea i lavoratori hanno dichiarato la loro disponibilità a intensificare la lotta per respingere il disegno della direzione spalleggiato dall'Unione industriale pisana e di incontrare gli enti locali e le forze politiche per trovare il necessario sostegno alla loro azione in difesa dell'occupazione e del tessuto produttivo della zona. Sulla vicenda la federazione unitaria in questo decato di categoria hanno diffuso un lungo comunicato in cui si riassume la vicenda

e si mette in luce la posizione di intransigenza della direzione e dell'Unione industriale pisana che hanno rifiutato un confronto con il sindacato per trovare eventualmente altre soluzioni che salvaguardassero l'occupazione nel caso in cui le difficoltà dell'azienda trovassero nel confronto un puntuale riscontro.

Nel documento si inserisce questa vicenda in un contesto più ampio nella piattaforma che da tempo il sindacato unitario ha presentato all'Unione industriale pisana avanzando proposte concrete che partendo dalle difficoltà aziendali e dal tentativo di consentire di superarle senza dare un duro colpo all'assetto produttivo della zona e agli attuali livelli di occupazione. Tuttavia a queste richieste di confronto sui problemi gli industriali hanno risposto con la più netta intransigenza.

La risposta data dai 150 lavoratori degli stabilimenti del gruppo Nema oltre a rappresentare una prima risposta agli attacchi portati all'occupazione unitaria in questo decato di categoria hanno diffuso un lungo comunicato in cui si riassume la vicenda



Interrogazione PCI per la Emerson

I parlamentari comunisti non hanno perso tempo per la Emerson. Hanno infatti già presentato una interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro. A lui si rivolgono i senatori Aurelio Ciacci, Gigli, Tedesco Tatò, Giorgio Bondi e Walter Chielli chiedendo di sapere quali iniziative immediate intendano prendere il ministro del Lavoro, eventualmente in accordo con il ministero delle Partecipazioni Statali, come chiede anche la giunta comunale di Siena, per evitare la chiusura della Emerson, per arrivare a predisporre un programma di ristrutturazione, di diversificazione produttiva e di sviluppo del «complesso Emerson» e per garantire, nell'immediato, attraverso la cassa integrazione speciale un minimo di sostentamento alle famiglie colpite.

L'interrogazione, ovviamente, ha preso le mosse dalla decisione della Emerson di mettere la società in liquidazione.

A Capannori la giunta dc vuole un «nuovo» rapporto con l'opposizione

# Che il confronto sia il benvenuto ma seguano i fatti

CAPPANNORI — Nella seduta del consiglio comunale di venerdì sera è proseguito l'esame della relazione presentata dal sindaco a nome della giunta, con l'approfondimento di temi specifici.

Sul documento della nuova amministrazione democristiana, che sembra porsi — anche se in modo contraddittorio e con divergenze — al di fuori di schematismi ideologici, sul terreno delle reali esigenze della gente, sulle proposte e sulle realizzazioni concrete. La preoccupazione più forte che abbiamo è che nell'attuazione di progetti organici (quando si dovrà passare dalle considerazioni di metodo ai fatti) la giunta attuale, la cui composizione

dovrebbe superare la spartizione fra le correnti democristiane e corrispondere maggiormente a criteri di capacità e professionalità, non riesce a mantenere quell'unità di intenti che è necessaria.

Qual è il giudizio del gruppo comunista nel merito della relazione politica-programmatica proposta dalla giunta?

«Innanzitutto — risponde un consigliere — c'è da constatare l'assenza di un'analisi organica, anche parziale, dello sviluppo socio-economico del Capannorese, e quindi un non riesce a mantenere quell'unità di intenti che è necessaria.

«Certo — aggiunge il compagno Angelini — in questa situazione sono rimasti irrisolti e aggravati i più gravi problemi quali: lo sviluppo economico, il risanamento ambientale, l'applicazione della riforma sanitaria, l'espansione e il miglioramento dei servizi. Occorre dare inizio alle prime proposte operative, rispettando intanto gli impegni presi dall'amministrazione, soprattutto riguardo ai servizi all'artigianato e industriale, allo smaltimento dei rifiuti industriali. Per quanto riguarda poi la grave situazione dell'agricoltura (alla quale finalmente si dedica uno spazio e proposte) non ci sentiamo di condividere l'analisi della giunta per cui grandi responsabilità ricadrebbero sulla mentalità contadina, mentre in realtà nulla è stato fatto in direzione dei piani agricoli e per incrementare la cooperazione».

La relazione della maggioranza insiste sulla valorizzazione del Consorzio e della commissione, quali è la posizione del comunista?

Interrogazione PCI per la Emerson

«Ribadiamo la centralità del consiglio — risponde un consigliere — e chiediamo un immediato insediamento delle commissioni e il dichiarare subito alle Circoscrizioni le deleghe e i poteri previsti dal regolamento, e sollecitare chiare scelte programmatiche e di intervento su alcuni problemi fondamentali. Così come un discorso nuovo deve essere aperto con le nuove generazioni, liberando strutture e servizi e rivolgendosi in tutte le frazioni che permettono momenti di aggregazione ricreativa, sportiva e culturale».

«Valteremo l'operato della giunta — conclude Angelini — essenzialmente dai fatti, anche perché da troppi anni assistiamo ad un governo del Comune improvvisato, clientelare e arrogante, spesso paralizzato dalle falde interne alla DC. Se vogliamo restituire credibilità alle istituzioni, supereremo l'incapacità e l'arbitrarietà, biterremo il confronto democratico ed essere in grado di svolgere una politica sociale e amministrativa seria ed efficace, in grado di recepire spinte innovative che provengono dalla nostra società».

A Livorno entra nel vivo il dibattito sulle proposte comuniste

# Per il porto il PRI propone un accordo tra tutti i partiti

Il dc Batinì (presidente dell'azienda Mezzi Meccanici) definisce «inaccettabile» la costituzione di un comitato di coordinamento — Democrazia Proletaria: «garantire lo sviluppo dello scalo»

LIVORNO — Dopo l'esordio polemico, sembrava avviata qualche anno ad un congestivo porto — un momento di dibattito intenso e costruttivo.

Il Pci ha invitato le forze politiche ed economiche ad esprimersi in merito ad una proposta: quella di costituire un comitato, presieduto dal comune e in cui siano rappresentati compagnia lavoratori portuali, aziende mezzimeccaniche, organizzazioni sindacali, imprenditori e tutte le altre componenti portuali, che — davanti al vuoto di potere e all'inesistenza di un piano nazionale per i porti — programmi e coordini lo sviluppo dello scalo livornese.

Il democristiano Batinì, presidente dell'azienda mezzi meccanici, per primo è uscito allo scoperto.

Batinì è contrario alla costituzione del nuovo comitato che «sarebbe inutile» perché un organismo simile, in cui siano rappresentate componenti economiche del porto e istituzioni esiste già ed è l'azienda mezzi meccanici che ha affidato il diritto-dovere di gestire aree portuali».

Secondo Batinì dunque il comitato «sarebbe giuridicamente illegittimo e inaccettabile» e inaccettabile la proposta fatta dal Pci che prevede di affidare al comune la funzione di «canofila» del nuovo comitato.

Senza altro diversa la reazione del Pci. La proposta repubblicana comunque — tiene a precisare il segretario provinciale Pagnini — è stata contemporanea a quella comunista e quindi non c'è stato un fenomeno di azione e reazione. Ma piuttosto si sono manifestate due azioni complementari, dettate dalla comune volontà di affrontare seriamente i problemi del porto che rischiavano di determinare una situazione veramente preoccupante.

Pagnini arriva subito al «nociolo».

«Non si tratta di spartire le aree — dice — ma di decidere la destinazione di esse. Soprattutto c'è il nodo da sciogliere: si vuole la realizzazione di un grosso centro intermodale nell'entroterra che favorisca la razionalizzazione e l'incorporazione dello sviluppo portuale? o si preferisce concentrare questa funzione di interporto all'interno delle aree portuali, intorno alla

darsena toscana, con la conseguenza di un ulteriore congestivo porto — un momento di dibattito intenso e costruttivo.

Il Pci ha invitato le forze politiche ed economiche ad esprimersi in merito ad una proposta: quella di costituire un comitato, presieduto dal comune e in cui siano rappresentati compagnia lavoratori portuali, aziende mezzimeccaniche, organizzazioni sindacali, imprenditori e tutte le altre componenti portuali, che — davanti al vuoto di potere e all'inesistenza di un piano nazionale per i porti — programmi e coordini lo sviluppo dello scalo livornese.

Il democristiano Batinì, presidente dell'azienda mezzi meccanici, per primo è uscito allo scoperto.

Batinì è contrario alla costituzione del nuovo comitato che «sarebbe inutile» perché un organismo simile, in cui siano rappresentate componenti economiche del porto e istituzioni esiste già ed è l'azienda mezzi meccanici che ha affidato il diritto-dovere di gestire aree portuali».

Secondo Batinì dunque il comitato «sarebbe giuridicamente illegittimo e inaccettabile» e inaccettabile la proposta fatta dal Pci che prevede di affidare al comune la funzione di «canofila» del nuovo comitato.

Senza altro diversa la reazione del Pci. La proposta repubblicana comunque — tiene a precisare il segretario provinciale Pagnini — è stata contemporanea a quella comunista e quindi non c'è stato un fenomeno di azione e reazione. Ma piuttosto si sono manifestate due azioni complementari, dettate dalla comune volontà di affrontare seriamente i problemi del porto che rischiavano di determinare una situazione veramente preoccupante.

Pagnini arriva subito al «nociolo».

«Non si tratta di spartire le aree — dice — ma di decidere la destinazione di esse. Soprattutto c'è il nodo da sciogliere: si vuole la realizzazione di un grosso centro intermodale nell'entroterra che favorisca la razionalizzazione e l'incorporazione dello sviluppo portuale? o si preferisce concentrare questa funzione di interporto all'interno delle aree portuali, intorno alla

gestione delle aree e l'esercizio delle funzioni? «Nell'ambito delle linee elaborate da questo «coordinamento», si muoverebbero ai vari livelli gestionali e operativi, secondo le competenze ad ognuna attribuite per legge, tutte le singole realtà portuali ivi comprese l'azienda mezzi meccanici e la compagnia lavoratori portuali».

Cosa succederebbe se i partiti non raggiungeranno l'intesa? «A quel punto inevitabilmente — risponde Pagnini — si perverrà ad una paralisi decisionale dalla quale si potrà uscire soltanto con la costituzione dell'ente porto. E conosciamo tutti le conseguenze negative che hanno accompagnato l'ente porto là dove è stato istituito: burocratizzazione, parassitismo, perdita di competitività dello scalo».

Occorrerà infatti che il Pci chiami le funzioni di questo comitato. Si tratta di un coordinamento volontario, analogo a quello già esistente della sezione marittima ma in più allargato alle forze politiche? — si domanda Pratesi — se è così, si intende sostituire la direzione del comune alla direzione della camera di commercio? E' già meglio, ma ancora troppo poco».

L'azienda Mezzi Meccanici, per bocca del suo presidente, ha rivendicato questo ruolo di coordinamento ma ritiene che questa azienda pubblica sia veramente democratica e rappresentativa? «E' democratica come sono democratici gli enti porto che ci sono in Italia. Cioè i suoi rappresentanti non vengono designati da un suffragio diretto primario e secondario, ma sono emanazioni di altri organismi elettivi. Questi strumenti sono poi in mano ad uomini...». Ente Porto sì o Ente Porto no. «Ente Porto sì, ma da costruire tutti insieme e diversi da quelli che già esistono». E per quanto riguarda l'ubicazione del centro intermodale e la destinazione delle aree della Darsena Toscana cosa pensano i socialisti?

«Martedì prossimo l'esecutivo della federazione si incontrerà con una ventina di tecnici ed esperti. Risponderemo al quesito dopo quella data».

Mentre le forze politiche discutono, il porto di Livorno è inteso sulla gestione. È intervenuto un documento a sostegno di un ulteriore sviluppo pubblico dello scalo marittimo. Dopo essersi schierato dalla parte dei lavoratori e della CLP, il documento di DP rileva la necessità di «far deporre equivoche società per azioni di carattere pubblico» e «togliere spazio all'AMM» e «costituire un organismo pubblico senza emanazione commissariaria che spazzi via artificiosamente separazioni e sappia fondere aspetti economici e politici».

Molti i punti di contatto tra le posizioni PCI e PSI ma...

Le due posizioni, quella del Pci e quella del Pri, presentano molti punti di contatto. Pagnini, però, scorge anche alcuni elementi di frizione: il Pci sembra prescindere dal «comitato» non avrebbe una veste giuridica propria dalla legge ma potrebbe vivere solo in funzione di un patto e pertanto non vi sarebbe spazio per una funzione economica del Comune». Ma il Pci non ha mai sostenuto il contrario: è ovvio che il comitato, se nasce, sarà partito da un «patto» e nessuno ha mai parlato di «egemonia del comune». Pagnini conclude esprimendo la sua convinzione che il «comitato» non possa interferire sulle competenze attribuite per legge ai vari livelli gestionali o operativi del porto.

«In qui il giudizio sulla proposta del Pci. E del documento diffuso circa 10 giorni fa dalla federazione del Psi, cosa pensa il segretario repubblicano? «E' stato positivo che la politica

Le due posizioni, quella del Pci e quella del Pri, presentano molti punti di contatto. Pagnini, però, scorge anche alcuni elementi di frizione: il Pci sembra prescindere dal «comitato» non avrebbe una veste giuridica propria dalla legge ma potrebbe vivere solo in funzione di un patto e pertanto non vi sarebbe spazio per una funzione economica del Comune». Ma il Pci non ha mai sostenuto il contrario: è ovvio che il comitato, se nasce, sarà partito da un «patto» e nessuno ha mai parlato di «egemonia del comune». Pagnini conclude esprimendo la sua convinzione che il «comitato» non possa interferire sulle competenze attribuite per legge ai vari livelli gestionali o operativi del porto.

«In qui il giudizio sulla proposta del Pci. E del documento diffuso circa 10 giorni fa dalla federazione del Psi, cosa pensa il segretario repubblicano? «E' stato positivo che la politica

Le due posizioni, quella del Pci e quella del Pri, presentano molti punti di contatto. Pagnini, però, scorge anche alcuni elementi di frizione: il Pci sembra prescindere dal «comitato» non avrebbe una veste giuridica propria dalla legge ma potrebbe vivere solo in funzione di un patto e pertanto non vi sarebbe spazio per una funzione economica del Comune». Ma il Pci non ha mai sostenuto il contrario: è ovvio che il comitato, se nasce, sarà partito da un «patto» e nessuno ha mai parlato di «egemonia del comune». Pagnini conclude esprimendo la sua convinzione che il «comitato» non possa interferire sulle competenze attribuite per legge ai vari livelli gestionali o operativi del porto.

«In qui il giudizio sulla proposta del Pci. E del documento diffuso circa 10 giorni fa dalla federazione del Psi, cosa pensa il segretario repubblicano? «E' stato positivo che la politica

Le due posizioni, quella del Pci e quella del Pri, presentano molti punti di contatto. Pagnini, però, scorge anche alcuni elementi di frizione: il Pci sembra prescindere dal «comitato» non avrebbe una veste giuridica propria dalla legge ma potrebbe vivere solo in funzione di un patto e pertanto non vi sarebbe spazio per una funzione economica del Comune». Ma il Pci non ha mai sostenuto il contrario: è ovvio che il comitato, se nasce, sarà partito da un «patto» e nessuno ha mai parlato di «egemonia del comune». Pagnini conclude esprimendo la sua convinzione che il «comitato» non possa interferire sulle competenze attribuite per legge ai vari livelli gestionali o operativi del porto.

«In qui il giudizio sulla proposta del Pci. E del documento diffuso circa 10 giorni fa dalla federazione del Psi, cosa pensa il segretario repubblicano? «E' stato positivo che la politica

Urbani

Turismo - Gran turismo

Noleggio di rimessa

Interurbani di linea

Scolabus

centrobus

Concessionaria autobus

Viale E. De Amicis, 165  
Tel. 503244  
50137 Firenze

ELIAT

Toscana Umbria

Stefania Fraddanni